

**Domenico Caccamo, ROMA, VENEZIA E L'EUROPA CENTRO-ORIENTALE. RICERCHE SULLA PRIMA ETÀ MODERNA, pp. 576, € 35, FrancoAngeli, Milano 2011**

Il lavoro intende ricostruire, da metà Cinquecento fino alla metà Seicento, i rapporti del Vaticano e di alcuni stati regionali italiani con i paesi della regione storica oggi indicata come Europa centro-orientale. Il volume è diviso in quattro parti: le prime due trattano delle relazioni instaurate da Roma e Venezia con la federazione polono-lituana, le ultime due, invece, analizzano rispettivamente le istituzioni, le culture e le economie in tempo di crisi. Per ciò che riguarda la Santa Sede, l'autore affronta più tematiche: la diplomazia della Controriforma da Possevino a Clemente VIII; la conversione dell'islam e la conquista della Moscovia; la guerra santa e la guerra turca nel Seicento; la *pietas* austriaca; il ruolo del patrizio milanese Angelo Maria Durini nella prima spartizione della Polonia. Nell'altra sezione del volume sono messe a fuoco le relazioni di Venezia con la "repubblica" polacca e si esamina la funzione svolta dalla Serenissima durante le trattative di Westfalia. Un capitolo è dedicato a Giovanni Tiepolo, fiduciario del re di Polonia e ambasciatore di Venezia. Anche le istituzioni e le culture sono messe a confronto: si parte dai doni diplomatici di Ferdinando I; si approfondisce, poi, la letteratura di viaggio in Polonia, Ucraina e Russia. Inoltre si prendono in considerazione la Propaganda Fide e l'attività della chiesa boema, l'etnologia e le relazioni degli osservatori italiani della crisi polacca del Seicento.

GABRIELE PROGLIO

**VERSO UNA TERRA "ANTICA E NUOVA". CULTURE DEL SIONISMO (1895-1948), a cura di Giulio Schiavoni e Guido Massino, pp. 320, € 32, Carocci, Roma 2011**

Appetitosa raccolta di saggi di ben diciotto autori di vaglia e indiscusso tenore, quest'opera collettanea raccoglie gli spunti di discussione e di riflessione scaturiti in occasione di un convegno organizzato dall'Università del Piemonte Orientale, dal Goethe Institut, dalla Fondazione De Fonseca e dalla Comunità ebraica. Il testo che ci viene consegnato è, come di prassi in questi casi, eterogeneo, ma tiene fede all'impegno dichiarato in esergo, ossia di "documentare gli aspetti più squisitamente culturali e letterari" della storia del sionismo europeo. Il filo rosso del discorso è offerto dal tema dell'identità e della sua riformulazione all'interno di una cultura politica la cui natura di esercizio autobiografico collettivo fa premio su qualsiasi altro elemento. Non a caso, i curatori sottolineano come il concreto modo di declinarne le effettive generalità implichi il confrontarsi con le traiettorie esistenziali dei suoi protagonisti, leggendole attraverso la filigrana della loro produzione più propriamente narrativa e intimista (diari, carteggi e altro ancora). Il sionismo, quanto meno nella sua componente letteraria, si pone a cavallo di due secoli, usando come *trait d'union* la costruzione del sé, in questo caso inteso come fatto pubblico poiché esibito e condiviso. Dell'Ottocento recupera la coscienza dell'Edipo lacera-to (l'emancipazione), del Novecento preannuncia il trionfo del Narciso solipsista (il neonazionalismo). Per questo fa tutt'uno con la coscienza fragile di quella cosa che chiamiamo "Occidente". Del quale ancora oggi ci racconta non il senso della colpa, ma l'angoscia di non nutrire più un senso di colpa. Che sia questo il nocciolo della nostalgia per il "bel tempo perduto" che così tanto ci ossessiona?

CLAUDIO VERCELLI

**Federico Cresti, NON DESIDERARE LA TERRA D'ALTRI. LA COLONIZZAZIONE ITALIANA IN LIBIA, pp. 418, € 35 Carocci, Roma 2011**

Il libro di Cresti, docente di Storia dell'Africa all'Università di Catania, ricostruisce la drammatica vicenda della colonizzazione della Cirenaica servendosi di alcune fonti inedite come l'archivio Enteco. "Questo lavoro - precisa l'autore - ha l'ambizione di completare il quadro della colonizzazione demografica della Libia che avevo iniziato a delineare anni fa in una prima pubblicazione". Il volume è organizzato in diciassette capitoli che riferiscono sulla rappresentazione geografica e storica della Cirenaica e sulla nascita dell'immaginario coloniale, analizzando i testi degli esploratori italiani, francesi, inglesi e tedeschi. Si passa poi a descrivere la presenza italiana prima e dopo la "pacificazione", ad approfondire l'attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, che portò alla costruzione dei primi villaggi agricoli. Il settimo capitolo prende in esame il periodo 1935-1937, considerato fallimentare per gli esperimenti di Zuetina, Sirte e Misurata. Quello successivo, invece, indaga sulla vita di un colono *sui generis*: Amerigo Dùmìni, l'assassino di Matteotti. Nel nono, l'autore riferisce sul nuovo piano di colonizzazione (1938-1939), proposto da Italo Balbo, che contempla, per la prima volta, la presenza araba nella regione di Zliten, Libia occidentale. Il 1938 è anche l'anno dei "ventimila", dell'arrivo cioè del primo scaglione di famiglie italiane. Nel '39, inoltre, è varato un nuovo progetto che prevede un sensibile aumento demografico italiano e quindi dell'edilizia coloniale. Le conclusioni mettono in luce, infine, l'impossibilità di ereditare, dopo il colonialismo, una geografia del territorio profondamente legata alle disponibilità dei mezzi e dei capitali italiani.

(G.P.)

**W.E.B. Du Bois, SULLA LINEA DEL COLORE. RAZZA E DEMOCRAZIA NEGLI STATI UNITI E NEL MONDO, a cura di Sandro Mezzadra, pp. 450, € 38, il Mulino, Bologna 2011**

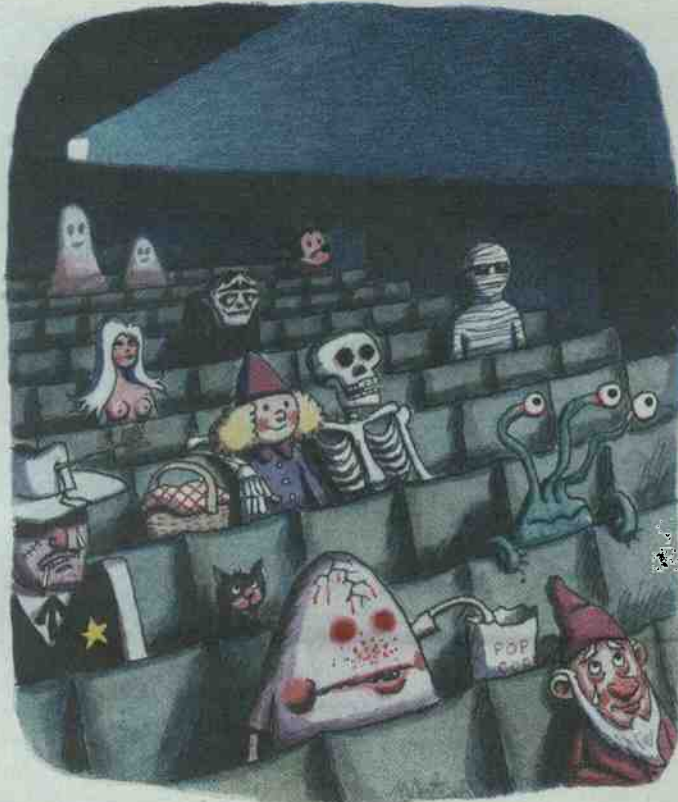
La figura e l'opera di W.E.B. Du Bois (1869-1963), che negli Stati Uniti godono tuttora di grande interesse, in Italia hanno iniziato soltanto di recente ad attirare l'attenzione di un pubblico più ampio rispetto alla cerchia degli studiosi. Dopo le traduzioni di alcuni suoi scritti (2007 e 2008), oggi la raccolta di saggi proposta da Sandro Mezzadra consente la "scoperta" di questo grande intellettuale afroamericano. Sociologo, storico, attivista, pubblicista e romanziere, Du Bois fu indubbiamente uno dei protagonisti principali della scena pubblica statunitense della prima metà del XX secolo: ideatore della celebre espressione della "linea del colore", utilizzata per definire la barriera razziale che continuava a dividere l'America uscita dall'esperienza della schiavitù, egli fu, come altri allievi del filosofo William James, uno degli attori più importanti nel processo di costruzione di una visione multiculturalista dell'identità nazionale del paese. Il volume ci permette di indagarne a fondo l'articolato percorso intellettuale che lo portò dagli studi sociologici all'impegno diretto nella National Association for the Advancement of Colored People e dal panafricanismo all'adesione ai principi comunisti. Attraverso il commento introduttivo e la riproposizione di alcuni dei suoi scritti maggiormente significativi, che coprono un arco temporale che va dal 1897 al 1959, Mezzadra ci propone un ritratto nitido e approfondito di un autore che, anche alla luce dell'elezione di Barack Obama alla

presidenza degli Stati Uniti e della rilevanza raggiunta in Europa dalle discussioni pubbliche sui rapporti interetnici e interculturali, rimane di estrema attualità.

GABRIELE ROSSO

**Franco Modigliani, L'ITALIA VISTA DALL'AMERICA, a cura di Renato Camurri, pp. 258, € 16, Bollati Boringhieri, Torino 2011**

Questa raccolta di una quarantina di pezzi, in prevalenza interviste, documenta il punto di vista del Premio Nobel Modigliani sulle vicende economiche dell'Italia e sui



Prima visione

nodi irrisolti di una difficile modernizzazione. Nel saggio introduttivo, Camurri disegna un ritratto a tutto tondo di un intellettuale che non perse mai di vista il proprio paese. Dal suo osservatorio di esiliato Modigliani intreccia l'assillo per una patria non dimenticata con la cultura degli ambienti che nutrono la sua ricerca. "Modigliani - osserva Camurri - ha continuato per tutta la sua vita a dividersi tra due mondi: quello che aveva suo malgrado dovuto lasciare e quello che lo aveva accolto". Molti sono gli incontri che contribuiscono ad alimentare un'attitudine cosmopolita e a collegarlo a quel gruppo di *refugee scholars* che uniscono studio dell'economia ad analisi sociologica, riflessione sulla crisi dell'Europa e sull'incerto futuro della democrazia. L'ingresso nella New School fu un passaggio decisivo. Ne deriva una passione militante che, non riferita com'è a un preciso partito, procede con una durezza e con un'indipendenza non attutite da accomodamenti e compromessi. La cifra del suo pensiero è sicuramente azionista, ma un po' la necessità lontananza un po' il primato dell'economia lo spingono a ricette drastiche e a formulare cure molto severe e assai impopolari. Il suo furore tecnocratico gli impedisce di raggiungere una persuasiva dimensione politica. Le sue uscite hanno la nettezza di esigenti e razionali invettive destinate a cadere nel vuoto. Non fu ascoltato come "un riformista e un innovatore": tanto aspro fu contro i vizi morali degli italiani, in primo luogo la proverbiale furbizia, quanto pronto a dare (eccessivo) credito alle loro "capacità imprenditoriali", che riteneva "uniche al mondo".

ROBERTO BARZANTI

**Raffaele Sciortino, OBAMA NELLA CRISI GLOBALE. DAL WE CAN AL WE CAN'T, pp. 160, € 15, abiblio, Trieste 2011**

Il presente volume, costruito sulla base di una serie di articoli pubblicati ori-

ginariamente in rete, propone un bilancio del "nuovo corso" statunitense, con una prospettiva analitica che intende privilegiare il piano delle dinamiche economiche, quello delle relazioni internazionali e i nessi tra i due. Il punto di partenza è rappresentato dalla retorica obamiana del *change*: l'oscillazione tra la "carica radicale" di quel messaggio, per indicare una *exit strategy* dalla crisi economico-politica globale, e la sua "liquidazione come mero slogan" costituisce il filo rosso che percorre l'intero lavoro. Significative, da questo punto di vista, le battaglie condotte dall'amministrazione democratica per la riforma della finanza e per quella della sanità, che, se da un lato hanno rappresentato motivi di scontro con i "poteri forti" del paese, dall'altro sembrano essere approdate soprattutto alla creazione di nuove agenzie pubbliche e a una "giostra di *authorities*". Vi è poi la politica estera: in realtà l'*establishment* militare, dopo anni di ingerenze da parte dei neoconservatori, è potuto in un certo senso tornare in sella, e l'amministrazione Obama ha finito così con il porsi sostanzialmente in continuità con le linee guida della politica estera americana post '89. Rimane però il grande problema dei rapporti con la Cina, chiamata a partecipare al salvataggio della controparte in cambio di concessioni più o meno rilevanti sul piano dei futuri equilibri di potere. L'autore ritiene sia comunque presto per poter parlare di un nuovo ordine mondiale bipolare: a suo avviso l'asse Washington-Pechino è probabilmente destinato a un futuro ancora più fluido e "a ripetuti alti e bassi piuttosto che a fare da base per un nuovo ordine in cui i due poli si disciplinerebbero a vicenda".

GIOVANNI BORGOGNONE

**Paolo Ferrari e Alessandro Massignani, DENTRO LE QUINTE. ECONOMIA E INTELLIGENCE NELLE GUERRE DEL NOVECENTO, pp. XII-191, € 17, Cedam, Padova 2011**

Che gli scontri militari diretti costituissero solo la punta dell'*iceberg* per la guerra moderna è assodato. Nella presente raccolta di studi già pubblicati, arricchita da una sezione inedita relativa alla mobilitazione dell'industria tedesca nella seconda guerra mondiale, si approfondisce opportunamente tale prospettiva d'analisi. Offrendo in coda a ciascun capitolo il supporto di numerosi documenti d'archivio, gli autori assemblano saggi sui due conflitti mondiali del XX secolo, sull'organizzazione in essi dell'industria bellica e dell'*intelligence* (di Sua Maestà britannica come del Reich, italiana come austriaca) e su talune questioni in qualche modo collegate a quei fatti: il ruolo del Servizio informazioni italiano nel primo ventennio del Novecento, il finanziamento straniero e nazionale della lotta partigiana in Italia, l'azione dei carabinieri nel contesto della strage di Portella della Ginestra. Illustrando e confrontando le tecniche impiegate da vari stati per spionaggio, controspionaggio, infiltrazioni e sabotaggi, gli autori affrontano alcuni fra i principali versanti di guerre che coinvolsero l'Italia. In particolare, la rievocazione del vasto sottobosco popolato da quanti si prodigavano nella raccolta di informazioni, presenta al lettore una visione della guerra più densa, precisa e, per molti versi, inaspettata rispetto a quanto accade di consueto.

DANIELE ROCCA